

**Sicurezza
nelle costruzioni**

Una battaglia da vincere

Se non ci si mette il governo con il suo "laissez faire"

di **ROBERTO GRECO**



Lo ribadiscono, a ogni piè sospinto, **Fillea**, Filca e Feneal, forti anche dei recenti segnali di incoraggiamento derivanti dalla lieve diminuzione di infortuni e morti sul lavoro, registrata dall'ultimo rapporto Inail 2009: ammontano a 89.000 gli infortuni avvenuti nell'industria delle costruzioni in quell'anno, contro i 102.000 del 2007 (-14,5 per cento); 235, invece, sono i morti accertati, rispetto ai 275 dell'anno precedente (-4,8). Il calo è confermato anche dall'osservatorio **Fillea**. "Un decremento c'è stato - sostiene Piero Leonesio, della segreteria nazionale degli edili Cgil - e prosegue anche nel primo semestre di quest'anno, ma per noi l'allarme resta sempre alto, perché, di contro, sono sempre più diffuse le mancate denunce di incidenti, vittime soprattutto giovani stranieri, ma anche molti ultrasessantenni, diretta conseguenza dell'estensione del lavoro nero". Una tendenza ribadita sempre dal report dell'Inail, che vede in forte aumento la percentuale di infortuni e di incidenti mortali occorsi a lavoratori stranieri nell'industria, con al primo posto proprio quella delle costruzioni (rispettivamente 13,7 e 24,4 per cento) e alla qualifica professionale di muratori (17,7). Ulteriore conferma della pericolosità dei lavori nei cantieri la si ritrova nella graduatoria degli infortuni con postumi di inabilità permanente, dove si distinguono 3 comparti: edilizia, estrazione di minerali e lavorazioni del legno, tutti appartenenti alle costruzioni, con indici superiori a 4, circa 3 punti in più della media degli altri settori (1,77). Oltre alla guerra quotidiana contro le tragedie sul lavoro, negli ultimi tempi vi è un'altra battaglia da combattere per i sindacati: quella nelle aule parlamentari e in ogni altra sede istituzionale dove si affronti il tema della sicurezza. "In sostanza - afferma Leonesio -, ci battiamo unitariamente contro le modifiche apportate dal governo al Testo Unico con il dlgs 81/2008, in particolare alle riduzioni al sistema sanzionatorio e all'uso sfalsato della bilateralità in materia di sicurezza e formazione". Com'è noto il ministro Sacconi, oltre all'abbassamento

dei livelli di tutela del lavoro e della sicurezza, ha delineato la sostituzione e la delega agli enti bilaterali per quanto riguarda le visite nei cantieri al posto di Asl e Ispettorati del lavoro. "Un vero e proprio controsenso - spiega Leonesio -, considerando che proprio la carenza ispettiva è tra le concause dell'elevato tasso di pericolosità sui luoghi di lavoro delle costruzioni". Per i sindacati resta indissolubile il legame tra qualità, sicurezza, legalità e certezza delle regole: da una parte quelle per l'accesso all'esercizio imprenditoriale, attraverso la definizione dei criteri tecnico-professionali necessari all'idoneità dell'impresa; dall'altra le regole della sicurezza nei luoghi di lavoro. Per far crescere una cultura in tal senso, secondo **Fillea**, Filca e Feneal, bisogna partire dalla formazione, nelle scuole e nelle facoltà che preparano le figure professionali inerenti il ciclo produttivo delle costruzioni. Da qui, la valorizzazione degli enti bilaterali di settore, Cpt e Formedil, introdotta anche nel nuovo ccnl dell'edilizia, che ha stabilito l'estensione della bilateralità in qualità di soggetto contrattuale, e l'idea di una patente a punti nell'accesso alla professione imprenditoriale: "È già contenuta nel Testo Unico - precisa Leonesio - e anche i sistemi bilaterali stanno ragionando su questo: secondo noi dovrebbe essere una sorta di certificazione su come si diventa imprenditori edili". Per ottenerla, a giudizio dei sindacati, ci vogliono innanzitutto l'idoneità e la professionalità acquisita, e poi l'impresa deve essere in regola su tutti i fronti, dal contratto alle norme di sicurezza. "In cambio - suggerisce Leonesio -, si potrebbero introdurre dei meccanismi premiali per le imprese virtuose, sotto forma di agevolazioni sul piano dell'acquisizione di appalti, oppure vantaggi sul terreno delle detrazioni fiscali". I sindacati chiedono anche il consolidamento dell'esperienza del Durc (documento unico di regolarità contributiva), da integrare con gli indici di congruità (il rapporto, fissato dal ministero del Welfare, tra quantità di investimenti, ore lavorate e numero di dipendenti), il superamento delle gare al

massimo ribasso, interventi mirati per i lavoratori migranti impegnati nel settore, il tesserino di riconoscimento anche per i lavoratori autonomi presenti nei cantieri, la sorveglianza sanitaria con l'introduzione di specifici protocolli legati a differenti lavorazioni, un'attività di informazione e formazione sui rischi di malattie professionali e sulla conoscenza delle sostanze nocive. "Tutto ciò può contribuire a mantenere alto il livello di prevenzione nei cantieri - rileva Leonesio -, ma il deterrente principale contro gli incidenti rimane il rafforzamento delle attività ispettive e del sistema sanzionatorio. Confindustria è fortemente critica su questo punto, così come è ormai una tendenza diffusa in edilizia il voler snellire il sistema attuale; affievolirlo, però, si traduce inevitabilmente in una riduzione dei diritti dei lavoratori che operano in cantiere e, nel contempo,

significa accrescere le soglie di rischio, peraltro già altissime in tutto il settore, come testimoniano le statistiche relative a morti e infortuni". Altro strumento da valorizzare a fini della sicurezza, per le tre organizzazioni sindacali, è la contrattazione d'anticipo. "Ci battiamo per estenderla il più possibile nei grandi cantieri - osserva Leonesio -, perché, a sei anni dalla sua prima sperimentazione, si è rivelata un elemento dirimente sulla sicurezza: un'esperienza positiva è senz'altro quella attuata sulla Variante di Valico, tra Firenze e Bologna. Al contrario, non ha funzionato a dovere sulla Salerno-Reggio Calabria, un po' per la negligenza dei firmatari, ma soprattutto per le condizioni socio-ambientali dell'area, sottoposta all'influenza malavitosa". Flavia Villani è segretaria della **Fillea** fiorentina: "Il nostro - ricorda - è un lavoro che inizia negli anni 90, sperimentato dapprima sugli appalti dell'Alta Velocità ferroviaria. Prima di diventare contrattazione d'anticipo, è stata concertazione tra le parti e, grazie all'impegno dei diversi soggetti, oggi ne raccogliamo i frutti, sotto tutti i profili: organizzazione del lavoro, orari, turni, definizione degli organici, formazione delle squadre. La percentuale di infortuni e incidenti mortali si è abbassata notevolmente, soprattutto se consideriamo la complessità di determinate lavorazioni, quasi tutte in galleria o su viadotti sospesi nel vuoto, nonché a ciclo continuo". Il segretario della **Fillea** calabrese non è altrettanto soddisfatto: "Da noi non esiste una legge regionale sugli appalti - afferma Emilio Maccarone -. Questo rende più complicato attuare gli accordi sottoscritti, ma le difficoltà maggiori derivano dalla

manca di una cultura della sicurezza e, più in generale, dall'impossibilità di far

rispettare la legalità: nei cantieri si lavora fino a 16 ore di seguito, con quel che ne consegue sul piano dei rischi. La maggior parte degli incidenti sono derubricati come infortuni domestici, perché chi ne è vittima preferisce evitare guai e non denuncia ciò che in realtà è accaduto in cantiere. Collaboriamo costantemente con le prefetture per cercare di tenere sotto controllo la situazione, ma gli ostacoli sono innumerevoli: in un solo cantiere dell'A3 sono presenti 200 imprese e 500 lavoratori, spesso con finta partita Iva, oppure assunti con notevoli disparità di trattamento. I controlli sono pressoché inesistenti, anche per la babele di appalti e subappalti che si susseguono durante le fasi dei lavori, con le poche imprese sane quasi sempre spazzate via dall'infiltrazione mafiosa, grazie alla pratica dei subaffidamenti. Il modello del Contraente generale, introdotto dal governo Berlusconi, anziché migliorare le cose le ha decisamente peggiorate, sotto il profilo dei tempi e costi di realizzazione, del lavoro nero e della sicurezza". Non ultimo, tra le misure da prendere per la sicurezza, le tre sigle indicano il rafforzamento del sistema di rappresentanza dei lavoratori. "A tale proposito - conclude Leonesio -, stiamo potenziando la struttura degli Rlst sull'intero territorio, definita da accordi tra le parti. Attualmente sono 250 gli addetti, concentrati per lo più nel Nord, mentre latitano nel Centro Sud. Rappresentano il soggetto chiave per la sicurezza, e stiamo lavorando per intensificare i coordinamenti su base regionale, con l'obiettivo di raddoppiarne il numero a breve". L'operazione consentirà al

sindacato di entrare nei cantieri più piccoli, dove non è presente e dove la sicurezza è meno rispettata. Rachele Morlacchi è uno dei 9 Rlst (3 per sigla) della provincia di Milano e fa parte di Asle, un'associazione per la sicurezza dei lavoratori edili, frutto di un'intesa fra sindacati e Assimpredil. "In 12 anni di attività - racconta - ho assistito a una crescita lenta, ma costante, del nostro ruolo. Visitiamo 4 cantieri al giorno: è un lavoro i cui risultati si possono vedere col passare del tempo, perché prima devi farti conoscere, sapendo che, a differenza della fabbrica, tutto può cambiare da una settimana all'altra. La nostra è essenzialmente un'opera di informazione e sensibilizzazione, svolta anche con l'ausilio di un giornalino trimestrale e di un film, ispirato a *Riff Raff* di Ken Loach, entrambi prodotti da noi, riguardanti i rischi e le modalità della sicurezza, che facciamo diffondere fra i lavoratori. In questo modo colpiamo nel segno, perché gli operai si rendono conto che le cose possono migliorare con la volontà e la partecipazione di ciascuno". Beniamino Izzo è un Rls di un grande cantiere dei

lavori della terza corsia dell'A1, alle porte di Firenze, dove operano 130 addetti, più una cinquantina nel subappalto. "Sul fronte della prevenzione - testimonia -, tutto funziona a dovere: in 6 anni non abbiamo avuto alcun incidente mortale e di infortuni gravi ne ricordo solo uno,

diverso tempo fa. La formazione sulla sicurezza è continua e riguarda tutti, neoassunti compresi. Certo, c'è sempre da migliorare, ma posso considerarmi soddisfatto". Per settembre, è in programma un'iniziativa nazionale unitaria sugli Rlst, estesa anche al piano della formazione. •

L'obiettivo è sempre lo stesso: diminuire, fino alle soglie minime, infortuni sul lavoro, malattie professionali, incidenti mortali e, di conseguenza, aumentare il livello di salute e sicurezza, garantendo un lavoro il più possibile protetto, sano e regolare.

“

Il modello del Contraente generale, introdotto dal governo Berlusconi, ha peggiorato le cose sotto il profilo dei tempi e dei costi di realizzazione, del lavoro nero e della sicurezza

”

“

Vorrei che il mio lavoro fosse utile a prevenire gli infortuni e non si riducesse, come spesso accade, a verificare le irregolarità quando un cantiere diventa "la scena del crimine"

”

Senza regole e controlli

Nel mondo delle costruzioni sicurezza, legalità, regolarità sono aspetti legati a doppio filo, declinazioni di un più generale principio della qualità del produrre e del lavoro. Quel filo che li lega indissolubilmente è il Documento unico di regolarità contributiva, sperimentato nel post terremoto dell'Umbria, dove ha permesso di ricostruire migliaia di edifici pubblici e privati senza che un solo cantiere, un solo lavoratore, una sola casa fossero irregolari. Quel sistema, fatto di norme chiare, controlli puntuali, sanzioni certe, venne fatto proprio dal governo e nel 2007 portò alla regolarizzazione di oltre 200 mila lavoratori, fino ad allora fantasmi senza tutele né diritti. Durc, testo unico sulla sicurezza e codice

degli appalti: era su queste direttrici che appena tre anni fa ci si muoveva per garantire una prospettiva di qualità a un settore tanto importante per l'economia quanto segnato da una strutturale storica fragilità.

Nel 2009 gli Stati generali delle costruzioni hanno chiesto al nuovo governo un'accelerazione di quel percorso di qualità, consapevoli che la crisi in atto avrebbe acuito proprio quelle distorsioni endemiche del sistema, la rincorsa al massimo ribasso e la concorrenza fatta attraverso la compressione dei costi e le sue inevitabili conseguenze, irregolarità, lavoro nero, riduzione della sicurezza, illegalità, infiltrazioni delle economie criminali nel sistema degli appalti. Chiedemmo dunque azioni concrete: il rafforzamento del Durc per congruità, la qualificazione delle imprese, il superamento delle gare al massimo ribasso, la tracciabilità dei flussi finanziari, il rafforzamento dei controlli, consapevoli che solo alzando l'asticella delle regole - norme, controlli, sanzioni - si sarebbe potuto contrastare la tendenza al cannibalismo che la crisi avrebbe scatenato. Ma il governo ha agito nella direzione opposta. Il premier e il ministro Sacconi la definiscono semplificazione, ma in realtà siamo di fronte a una determinata e lucida azione di

deregolamentazione, che ha generato un mercato protetto dei grandi appalti nelle mani delle cricche, e dall'altra tutto il resto, lasciato nelle mani di un "laissez faire" senza regole e controlli.

Sono evidenti a tutti gli effetti devastanti della manovra sul sistema dei controlli, con i tagli agli organici e ai mezzi a disposizione dei servizi ispettivi. Meno evidente, ma ancor più dirompente, è la modifica del Codice sugli appalti, approvata senza un confronto con le parti sociali, che non rafforza l'efficienza di questioni dirimenti come la responsabilità in solido e i limiti al subappalto.

Meno evidente ma assolutamente devastante sarà la norma sulla semplificazione dell'attività edilizia, che allargherà l'area dei lavori privati non sottoposti a Dichiarazione di inizio attività, rendendo così inapplicabile il Durc per la maggior parte dei lavori privati, dove è più forte l'illegalità.

Dunque, quel filo rosso che tiene insieme sicurezza, legalità, regolarità anziché essere rafforzato rischia di essere reciso di netto, ricacciando il sistema dell'edilizia indietro di vent'anni.

Walter Schiavella
segretario generale Fillea Cgil

Lettera aperta di un ispettore Asl

Sono un tecnico della prevenzione di Asl, mi occupo di sicurezza nei cantieri. Vorrei continuare a farlo e soprattutto vorrei che il mio lavoro fosse utile, così come dovrebbe, a prevenire gli infortuni correggendo irregolarità e comportamenti sbagliati prima di un evento infortunistico e non si riducesse, così come sempre più spesso accade, a verificare le irregolarità quando un cantiere diventa "la scena del crimine". Sono molto preoccupato per gli effetti che la manovra correttiva del governo potrebbe produrre nel sistema dei controlli nei luoghi di lavoro, in particolare nei cantieri, dove il binomio irregolarità-assenza di sicurezza è condizione diffusa. Cominciamo dalla questione del turn over del personale, l'aspetto più grave di questo provvedimento: su quattro ispettori che andranno in pensione ne verrà assunto uno solo. Facciamo due conti. Nel Lazio oggi gli ispettori Asl che si occupano dei cantieri e di sicurezza in generale sono un po' meno di 200, mentre le imprese edili sono circa 20 mila; il conto delle probabilità di controlli - anche

se non è un semplice calcoletto

matematico - depone per una quantità realistica pari a una sessantina di verifiche/anno per coppia di ispettori (usciamo per motivi evidenti quasi sempre in coppia). Parliamo quindi di 6000 ispezioni/anno, anche se nel Lazio se ne fanno un po' di più. Ma esiste tutto il resto del mondo del lavoro, che non può essere tralasciato. Per coprire un buon campione dell'attività presente ci vorrebbe almeno il doppio del personale, ma si deve tener presente che ci sono le attività degli altri settori produttivi (industria, artigianato, sanità, logistica...). In Italia siamo poco più di 2.000 effettivi, e ci si chiede di portare a 250.000 il numero degli interventi annui: dove abitano i legislatori? Come fanno questi conti? Un prospetto del turn over lo fanno in pochi, ma una stima realistica può prevedere che un buon 20 per cento del personale andrà in pensione, manovra

permettendo, nei prossimi cinque anni. Insomma, una generazione di tecnici della prevenzione si sta avvicinando all'età pensionabile, e non sarà sostituita se non

in minima parte. E se pensiamo che per formare questi operatori ci vogliono uno-due anni di lavoro pratico, la conclusione è una sola: nei prossimi cinque anni ci sarà un probabile calo nel livello di prestazioni, ovvero di ispezioni.

A tutto questo va aggiunto che per alcune regioni, come Lazio e Campania, i piani di rientro dal deficit sanitario a tempi forzati produrranno scompensi enormi e vuoti di risorse ancor più consistenti di quelli attuali. Nonostante la situazione e le previsioni buie, credo sia ancora possibile fare qualcosa per rafforzare l'attività di contrasto delle irregolarità nei cantieri e nei luoghi di lavoro.

Va rivisto il numero delle ispezioni annuali, fissato in 250 mila senza

nemmeno conoscere la dotazione organica, i meccanismi dell'attività di ispezione e verifica, che non si esaurisce in una mezza mattinata in cantiere ma implica almeno 2 giorni/uomo se condotta seriamente, altrimenti le Regioni passeranno come i soggetti cialtroni che non riescono a eseguire i mandati ministeriali.

Tradotto in soldoni, questo calo porterà a un graduale quanto progressivo calo di prestazioni, cioè meno vigilanza, più irregolarità e più rischi per la sicurezza dei lavoratori; per questo è necessario aumentare gli organici, non c'è alternativa. Le Regioni quindi potrebbero assumere personale, senza dover ricorrere ai fondi della Sanità ma con i proventi delle sanzioni amministrative, vincolati a essere riutilizzati per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. E parliamo di un bel gruzzolo. Per il Lazio, ad esempio, sono

10/15 milioni di euro all'anno: basterebbero solo 3 milioni di euro per assumere 70 tecnici, mentre il resto dei fondi potrebbe e dovrebbe, come previsto dalla legge di bilancio regionale, andare a

rafforzare le dotazioni di beni/servizi e la formazione. Qui non è retorica la domanda: dove sono quei fondi provenienti dalle sanzioni? Le Regioni hanno vigilato sul loro utilizzo vincolato o quei soldi sono finiti nel minestrone del deficit? Ne consegue che le Regioni debbono fare su questo punto opera di autotutela verso i Direttori delle Asl, qualora avessero dirottato i fondi altrove. Sarebbe poi utile dare ulteriore efficacia al coordinamento dell'attività di vigilanza. Qui delle due l'una: o ci si crede, quindi si rafforzano le ispezioni congiunte e si procede alle verifiche annuali obbligatorie, cui tutto il personale ispettivo a qualsiasi titolo e competenza deve partecipare e non

nascondersi dietro privilegi di bottega, o è meglio che non se ne parli più, smettendola però anche di produrre decreti legislativi in merito.

Infine, a parte gli stipendi, che sono l'unica voce di bilancio relativa agli interi dipartimenti di prevenzione, i servizi di vigilanza potrebbero dignitosamente autofinanziare il proprio mantenimento, inclusa la formazione, l'acquisto e l'aggiornamento di beni e servizi, purché i fondi a ciò destinati vengano effettivamente spesi per gli scopi appena detti, invece di scomparire nel calderone del bilancio.

Da parte sua il sindacato ha un compito importante e mi aspetto che faccia di più, con una maggiore presenza nei cantieri, anche quelli piccoli, ad esempio potenziando il ruolo dei Rlst, per far crescere la consapevolezza che la sicurezza è un diritto irrinunciabile e per fare la sua parte, dall'interno, a tutela della qualità del lavoro e della salute dei lavoratori. Anche questa è prevenzione, e non se ne può fare a meno: anzi, forse è l'aspetto che garantisce un maggior ritorno in termini di contrasto agli infortuni.

Bernardino Ramazzini

